

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - Cellulare 334.9741275 - incontro@centrodonvecchi.org



RIMBOCCARSI LE MANICHE

Caro piccolo, hai ragione di rimboccarti le maniche perché c'è bisogno anche di te per cambiare il mondo. Nel nostro Paese c'è fin troppa gente che guarda, aspetta, critica, giudica e suggerisce quello che debbono fare gli altri, mentre c'è assoluto bisogno che ognuno faccia la sua parte anche se piccola e marginale. L'oceano è immenso, la spiaggia sconfinata, eppure l'oceano è composto di tante piccole gocce d'acqua e la spiaggia di tanti granellini di sabbia. Quando tu avrai messo al suo posto anche la più piccola goccia d'acqua e il minuscolo grano di sabbia, puoi startene in pace perché avrai fatto la tua parte, il tuo dovere!

INCONTRI

Le nuove testimonianze di fede nel nostro mondo secolarizzato

Certi fenomeni religiosi sono sotto gli occhi di tutti. Le scelte religiose più radicali, ossia quelle che si rifanno, tutto sommato, ai consigli evangelici, stanno decisamente cambiando volto nel panorama della chiesa d'Italia, ma pure in tutta la chiesa cattolica.

I grandi ordini religiosi nati tanti secoli fa e la fungaia di congregazioni religiose nate nell'800 stanno diminuendo in maniera costante e consistente. Così pure certe associazioni laicali, prospere e vitali fino a quarant'anni fa, stanno quasi scomparendo, vedi Azione Cattolica, terzordini religiosi, congregazioni mariane, per non parlare delle ancora più recenti associazioni di categoria di ispirazione cristiana, come le Acli, l'Aimc (maestri cattolici) ecc.

Mentre vediamo crescere in maniera vistosa ed affermarsi certi movimenti di nascita recente come Comunione e Liberazione, Rinnovamento dello Spirito, Opus Dei, Neocatecumenali ecc. Anche nel passato si è riscontrato questo cambiamento, ma era un fenomeno talmente lento che non era possibile registrarlo durante l'arco di una generazione. Mentre attualmente l'evoluzione è così veloce per cui questi fenomeni finiscono per lasciare perplessi e storditi di fronte a questo mutamenti, non solo organizzativi, ma anche di contenuto spirituale.

Qualche tempo fa parlando di Carlo Carretto, presidente della Gioventù dell'Azione Cattolica maschile, scrissi che anch'io partecipai nel primo dopo guerra alla grande manifestazione promossa dalla Giac che portò a Roma quattrocentomila giovani (maschi) tesserati per testimoniare al Papa fedeltà ed impegno all'apostolato.

Ora questa associazione è ridotta al lumicino. Mentre un paio di settimane fa scrivevo che, con mia grande e felice sorpresa, avevo appena appreso che appartengono ad una specie di nuovo ordine religioso (sui generis) ben 1800 aderenti a Comunione e Li-



Emanuele Chinaglia, la moglie Benedetta Bandini e i loro cinque figli

berazione!

Credo che bisogna prendere atto che il vento dello Spirito continua a soffiare gagliardo, ma in direzioni ben diverse dal passato.

Tutto questo desta perplessità e sorpresa in chi è nato in un'era diversa, comunque credo che sia saggio e doveroso registrare questo fenomeno, valutarlo, coglierne gli aspetti positivi, e tradurli nella vita religiosa personale per quanto ritenuto utile e possibile.

Ho fatto questa lunga premessa per presentare ai lettori de "L'incontro" un evento narrato da "Gente Veneta", il settimanale della diocesi, qualche settimana fa. Si tratta di una famiglia veneziana, appartenente al movimento neocatecumenale, composta da padre, madre e cinque figli, che parte per una specie di missione per dare testimonianza di fede a Dublino in Irlanda, ove vi rimarrà per un certo periodo.

Io non sono catecumenale, ho qualche riserva sul modo di interpretare il messaggio di Gesù e di stare all'interno della chiesa locale, da parte di questo movimento, ma di fronte alla fede, alla fede di questa taratura, mi inchino e mi lascio mettere in crisi, ben s'intende in una crisi positiva! Invito gli amici de "L'incontro" a leggere con attenzione, rispetto e disponibilità, questa testimonianza

di fede, ricordando che questo movimento è presente e in sviluppo in molte parrocchie della diocesi.

Il prendere atto della fede, della coerenza e del coraggio di questi fratelli mi pare doveroso, anche se ciò non obbliga a seguire le scelte.

In ogni caso queste testimonianze possono aiutarci a conoscere meglio il modo con cui cresce il cristianesimo nel nostro Paese a coglierne le tendenze di sviluppo e soprattutto a lasciarci mettere in discussione e pungolare quando scopriamo in noi incoerenza e tiepidezza spirituale.

Sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

**15 MARZO 2009
TANTI AUGURI!**

In occasione del compleanno di don Armando, tutti noi collaboratori delle edizioni de **L'incontro** chiediamo al Signore di donargli l'energia necessaria per proseguire ancora a lungo nella sua missione pastorale.

E da parte nostra il dono di un piccolo aiuto con tutto il cuore.

«IN IRLANDA, CON I NOSTRI FIGLI, A DIRE CHE DIO CI È ACCANTO»

L'esperienza di Emanuele Chinaglia, Benedetta Bandini e dei loro cinque bambini: da tre mesi vivono all'estero, come famiglia missionaria. Spiegano: «Dio viene prima del lavoro. E noi, come genitori, sentiamo la responsabilità di fare capire ai figli questo primato, testimoniandolo con le nostre scelte»

Quante famiglie si spostano per motivi di lavoro...: eppure la cosa non desta grande sorpresa. Bene, la mia famiglia si sposta per Gesù Cristo». Sta in queste parole buona parte del significato dell'esperienza di Emanuele Chinaglia, di sua moglie Benedetta Bandini e dei loro cinque figli.

Sono tornati per Natale a Venezia, ma gli ultimi tre mesi li hanno trascorsi in Irlanda, in una località del sud-ovest del Paese, in cui torneranno dopo le vacanze e dopo essere stati a Roma, il 10 gennaio, quando il Papa benedirà le famiglie neocatecumenali andate in missione e ricorderà i 40 anni del Cammino.

Da S. Maria Formosa all'Irlanda.

Sì, perché Emanuele, Benedetta e i loro bambini sono una famiglia in missione: hanno dato la loro disponibilità, rispondendo ad un invito che periodicamente viene fatto tra i neocatecumenali, e sono partiti per la località che è stata loro indicata e da cui è partita una richiesta di aiuto per evangelizzare.

I due coniugi hanno lasciato la città in cui sono nati e cresciuti - Venezia - in cui si sono conosciuti (in una comunità del Cammino nella parrocchia di Santa Maria Formosa), in cui si sono sposati e hanno avuto i figli, in cui lavoravano - lui come avvocato e lei come ostetrica al Civile - e in cui avevano casa.

Nei primi tre mesi in Irlanda si sono acclimatati, hanno trovato un alloggio, hanno inserito i figli a scuola e hanno cercato di mettersi alla pari con la lingua inglese. Emanuele ha anche cercato un lavoro, che finora non è arrivato ma che si spera giungerà al rientro: d'altro canto non è facile fare l'avvocato in un posto in cui si devono costruire tutte le relazioni umane e professionali; e non è facile non avendo piena padronanza della lingua. Oltretutto in Irlanda si sta

patendo la crisi assai più che da noi: i rapporti stretti con gli Usa e il settore delle costruzioni in difficoltà limita le opportunità lavorative. «Ma al rientro in Irlanda accetterò qualsiasi lavoro dignitoso mi verrà proposto».

«Noi viviamo una fiducia sempre ripagata».

«Eppure questa situazione di relativa precarietà - commenta Chinaglia, riportando la conversazione con il cronista al cuore delle motivazioni - è niente in confronto a ciò che riceviamo». E ciò che riceve la famiglia del 35enne veneziano è la certezza, confermata ogni giorno, che esiste un Dio che è Padre e che provvede ai suoi figli: «Noi viviamo nella fiducia di Dio, una fiducia sempre ripagata: Lui si è mostrato molto più generoso di quanto ci saremmo aspettati».

Ed è questa certezza il perno reale della vita: «Dio viene prima del lavoro, a differenza di quel che accade spesso, per cui lavoro e fede seguono due strade diverse. E io, come padre dei miei figli, sento la responsabilità di fare loro capire questo primato, testimoniandolo con le mie scelte. E Dio aiuterà anche loro, nelle loro difficoltà di inserimento e di cambio d'ambiente».

La scelta di divenire missionari è stata presa in piena sintonia con la moglie - «non avrei mosso un dito se Benedetta non fosse stata d'accordo» - e non ha una scadenza temporale precisa: «C'è chi resta in missione pochi mesi e chi una vita, specie se poi i figli mettono radici nel posto in cui ci si è recati».

Basta esserci per testimoniare.

E non c'è un merito particolare nel fare il missionario rispetto, per esempio, a chi continua a testimoniare il proprio credo in Cristo nella sua città d'origine, nel luogo di lavoro e in famiglia: «No - prosegue Chinaglia - semplicemente noi ci siamo sentiti chiamati a questa scelta: ricordo che io ne ho avuto consapevolezza durante un'eucaristia: lì ho sentito che era giusto andare».

Ma cosa vuol dire fare evangelizzazione per una famiglia "catapultata" in un Paese straniero e sconosciuto? «Nulla di particolare: non facciamo proselitismo, assolutamente, e non abbiamo lo scopo di aprire nuove comunità neocatecumenali. Ma basta esserci

ELABORAZIONE DEL LUTTO

La psicologa, dottoressa Federica Dogliotti de l'Avapo, guida un gruppo di persone turbate da gravi lutti. L'incontro ha luogo, con cadenza quindicinale, presso il Centro don Vecchi. Per parteciparvi prendere contatto con la psicologa: cell. 349.4993719

per testimoniare; basta andare ad una riunione a scuola perché gli altri genitori ti chiedano come mai hai fatto quella scelta. E le tue risposte sono già testimonianza di fede. Poi, certo, se il parroco ce lo chiederà, faremo catechesi; oppure saremo disponibili alle sue indicazioni... Vedremo. Ma lo scopo di fondo è testimoniare l'aiuto reale che Dio dà alla nostra vita concreta: la bellezza di questa esperienza è già attrattiva in sé».

«Né follia né santità: solo fede».

E basta conversare con Chinaglia per rendersi conto, in effetti, della serenità con cui vive la sua condizione, che per altri sarebbe difficile, pesante, perfino disperante.

Sì, perché l'aver cinque figli a soli 35 anni, e dopo dieci anni di matrimonio, è già cosa insolita e molto impegnativa. Se poi ci aggiungiamo che il terzo bambino ha un ritardo intellettivo e ha bisogno di un'assistenza costante... «Ma vivere nella fiducia di Dio - spiega Emanuele - significa proprio questo: accorgersi che la nostra è una condizione buona e gioiosa. E sapere che Dio ci è accanto, per cui non c'è paura del domani, né per i soldi che mancano né per altro. La stessa esperienza di mio figlio disabile la leggo come l'immagine di Gesù rifiutato, e per questo gli voglio ancor più bene. Ma se Dio esiste ed è Padre buono - e lo è - provvede a tutti noi. Ne sono certo: la nostra scelta non è figlia di follia né di santità, ma di fede».

*Giorgio Malvasi
da Gente Veneta*

ALTRE FAMIGLIE IN MISSIONE

Fino a qualche anno fa a Venezia non ce n'erano. Ma oggi sono almeno cinque le famiglie neocatecumenali che hanno scelto, almeno per una stagione della loro vita, di fare esperienza

missionaria.

Oltre a Emanuele Chinaglia e Benedetta Bandini ci sono Chiara Canal e Nicola Da Ponte, anch'essi in Irlanda, ma a Dublino, da tre anni, insieme ai loro otto figli; e poi Mario Moretti con la moglie Lia (i più vicini dal punto di vista geografico: operano a sostegno del seminario neo-catecumenale di Pinerolo, in Piemonte).

E ancora: Pietro Bergamo e France-

sca Chinellato (in Belgio); Francesco Cadamuro e Maddalena Moschini (a Regensburg, in Germania); e la sorella di Benedetta Bandini insieme al marito a Guam, in Oceania.

Per tutti una motivazione di fondo dell'esperienza missionaria e di fede: testimoniare la bellezza del sentire Gesù al proprio fianco, provvidente per ciascuno di noi.

(G.M.)

“NON GIUDICARE”



C'è sempre qualcuno che prima o poi rivolge al cristiano l'ammonizione a “non giudicare”, citando magari anche il versetto di Matteo (7, 1) che appunto dice: “Non giudicate affinché non siate giudicati”. Che cosa vuol dire Gesù quando ci ammonisce a non giudicare? Forse che non ci è lecito esprimere giudizi morali sul comportamento altrui? Che ciascuno è libero di agire e di comportarsi come ritiene più opportuno? E' altresì vero che la mente umana, nel suo procedere, utilizza inevitabilmente proprio il criterio del giudizio, ovvero effettua una valutazione degli eventi e delle situazioni, per poter successivamente procedere nell'iter mentale. Vediamo di capire meglio.

I termini “giudicare”, o “giudizio” vengono usati nel Vangelo in diversi modi, a seconda del contesto in cui si trovano.

Quando essi significano “condannare,

esprimere un giudizio, punire”, l'individuo deve lasciare questa prerogativa a Dio. Infatti sta scritto: “A me la vendetta; io darò la retribuzione - dice il Signore” (Romani 12, 19).

Altre volte però la parola “giudicare” significa distinguere, decidere, determinare, concludere, provare e mettere in questione. Dio vuole che i credenti utilizzino la loro capacità di discernimento anche nel campo della morale e lo facciano con amore, specialmente quando devono verificare se un insegnamento sia in linea o meno con la sua Parola. Paolo a proposito scrisse: “E prego che il vostro amore abbondi sempre più in conoscenza e in ogni discernimento, perché possiate apprezzare le cose migliori, affinché siate limpidi ed irreprensibili per il giorno di Cristo” (Filippesi, 1:9, 10). Dunque, in questo caso, Gesù ci esorta proprio a formulare un giudizio per portarci ad apprezzare ciò che è meglio per noi.

In un altro versetto, Gesù tuttavia ci ammonisce dicendo: “Guardatevi dai falsi profeti i quali vengono verso di voi in vesti da pecore, ma dentro sono lupi rapaci” (Matteo 7:15). Ma come potremmo “guardarci” o sapere se un profeta è falso oppure no, se non esercitassimo appunto la facoltà di giudizio? Risulta quindi chiaro ed evidente che l'uomo deve effettuare una valutazione che lo porterà poi a fare una scelta.

Vi sono tuttavia ambiti in cui noi generalmente non dobbiamo proprio giudicare. Non dobbiamo ad esempio giudicare se una persona è meritevole o meno della salvezza eterna, perché solo “il Signore conosce quelli che sono suoi” (2Timoteo 2:19).

Non dobbiamo giudicare nemmeno le altrui motivazioni, che stanno alla base del loro agire: infatti solo Dio può scrutare il cuore e conoscere i motivi che sottostanno alle azioni

PASTORALE DEL LUTTO

Ogni giorno don Armando celebra la Santa Messa in suffragio dei defunti di coloro che vi partecipano. Il 3° sabato di ogni mese alle ore 16, sempre don Armando celebra una Santa Messa, con meditazione, per il gruppo di genitori che hanno giovani figli in Cielo.

dell'uomo.

Dunque, se c'è un testo della Scrittura che è spesso applicato male, perché non è compreso, è proprio quello di Matteo (7:1-5), che - nella sua completezza - afferma: “Non giudicate, affinché non siate giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate, sarete giudicati; e con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio di tuo fratello, mentre non scorgi la trave che è nell'occhio tuo? O, come potrai dire a tuo fratello: “Lascia che io ti tolga la pagliuzza”, mentre la trave è nell'occhio tuo? Ipocrita, togli prima dal tuo occhio la trave, e allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello”.

Di fatto, dunque, questa affermazione della Scrittura non ci comanda di non giudicare, bensì di giudicare prima noi stessi perché appunto...” allora ci vedrai bene per trarre la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello”!

Non dobbiamo dimenticare che Gesù elogia il giudizio corretto: infatti in Luca (7, 43) Egli dirà: “Hai giudicato rettamente”, e ancora: “Non giudicate secondo l'apparenza, ma giudicate secondo giustizia”. Dunque Gesù non è contro il giudizio in generale, ma contro il giudizio non veritiero o che è sinonimo di condanna.

Ciò che il cristiano viene esortato a fare, è innanzitutto un serio esame di coscienza, ovvero una attenta ed obiettiva analisi dei propri peccati; infatti sta scritto: “Ora, se esaminassimo noi stessi, non saremmo giudicati; ma quando siamo giudicati, siamo corretti dal Signore, per non esser condannati con il mondo” (1 Corinzi 11:31-32). Questo deve essere il punto di partenza per il nostro agire: seguendo questa strada saremmo certi di non sbagliare e di non cadere nell'errore che ci vedrebbe diventare da giudici a condannati.

Adriana Cercato

L'OTTIMISTA CARTA STRACCIA

“Una compagnia nuova, più efficiente, finanziariamente in equilibrio e tecnologicamente avanzata, che non peserà più sulle spalle dei contribuenti”: è così che il premier Silvio Berlusconi, il 27 agosto 2008 descriveva la nuova Alitalia in un discorso di tre cartelle a palazzo Chigi.

E ancora: “Il personale in eccedenza, così come i piccoli risparmiatori, non saranno abbandonati, perché non è giusto che siano i singoli a pagare per gli errori del passato” (Panorama del 28.08.08).

Da oggi, lunedì 26 gennaio 2009, le azioni e le obbligazioni Alitalia non esistono più: è entrata in vigore la cosiddetta “revoca delle quotazioni”. Da oggi i titoli della ex-compagnia di bandiera sono morti e sepolti assieme a lei e i “piccoli risparmiatori” vedono trasformarsi in certezza ciò che in fondo già sapevano e cioè che quelle azioni possono essere cestinate. E a chi verrà in mente di recarsi

presso un qualsiasi sportello bancario per chiedere “Che dobbiamo fare?” si sentirà rispondere: “Niente. Questo è l'equivalente del caso Cirio e Parmalat”. Dal Governo non una parola per spiegare cosa ne sarà dei soldi di chi quei titoli li aveva comprati. E c'è da dimenticarsi anche dei fondi previsti per gli eventuali risarcimenti, quelli prelevati dai cosiddetti “conti dormienti”: dovevano ammontare a 2 miliardi di euro secondo le ottimistiche previsioni di Tremonti. Saranno invece al massimo 800 milioni, peraltro già utilizzati quasi del tutto per la Social Card.

Ci resta la consolazione che per il nostro Premier “un Paese da 60 milioni di abitanti, con un'economia sviluppata deve possedere strumenti adeguati ed indispensabili per garantire il turismo e ai nostri imprenditori di recarsi all'estero”.

Mi viene solo il dubbio che non gli sia mai capitato di prendere un mezzo di trasporto pubblico.

Marco Doria

GRAZIE MAMMA, PERDONAMI

Grazie mamma per avermi dato la vita.

Grazie per il bene che mi hai voluto.

Grazie per avermi insegnato l'amore e il rispetto verso il mio prossimo.

Grazie per tutti i sacrifici che hai fatto per me,

per avermi dato la tua gioia, la tua esuberanza,

per avermi nascosto le tue lacrime.

Lo so, sai, che ti ho fatto piangere ... tu forse piangevi dentro di te, in silenzio.

Perdonami per averti negato la mia confidenza.

Perdonami per non averti mai risparmiati i miei dolori.

Perdonami per aver finto che tu non esistessi,

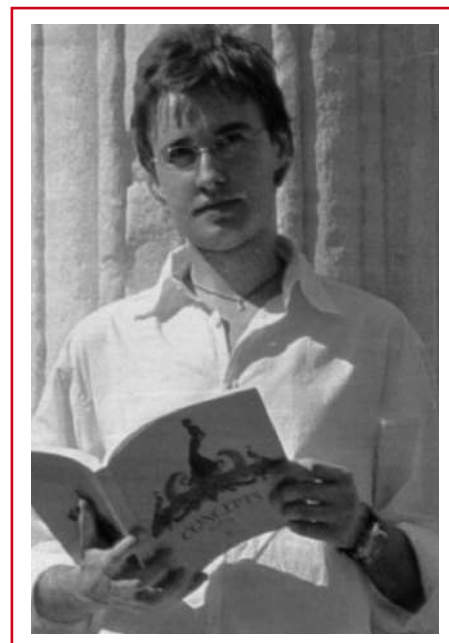
per essermi vergognata di te.

Le scuse sono sempre le stesse: chi è più giovane sa sempre tutto, vuol sbagliare da sé, non gli servono le prediche di chi è più anziano, non ha tempo di ascoltare, ha cose molto più importanti da fare.

Ora queste cose si ripetono con i nostri figli, doveva succedere, succederà ancora ... e io non sono paziente come te.

Ma i genitori hanno parlato bene, hanno dato il buon esempio sempre: qualcosa resta.

E così è venuta l'ora di rendere i conti. Ma ancora una volta volevo che



restasse anonimo questo groviglio di sentimenti. Invece, almeno una volta nella vita, devo trovare il coraggio io, tua figlia, a nome di tutti i figli del mondo, di dire a te: perdonami mamma, per tutte le mamme del mondo, ti ho sempre voluto bene, a modo mio.

Nessuna mamma dovrebbe invecchiare senza aver avuto un “grazie” da un figlio, un “perdonami” da colui cui ha dato la vita.

Laura Novello

CARISSIMI ABITANTI DEL CENTRO DON VECCHI

La riconoscenza di una missionaria del Kenya nei riguardi dei residenti al don Vecchi

La mancanza di stile è compensata dalla generosità e dal sacrificio

La Signorina Lucia Trevisiol, nostra amica carissima e provvidenziale, ieri mi consegnò una busta molto preziosa contenente una grossa somma di euro 1000 che voi mi avete inviato da usare per comperare il latte per i bambini denutriti che frequentano la nostra Clinica per l'assistenza della madre e del bambino.

Certamente il vostro dono è frutto di molti sacrifici, privazioni e risparmi inviati per aiutare i bambini bisognosi e denutriti di questa zona semidesertica del Kenya.

Sono bimbi e mamme che incontro ogni giorno nell'esercizio del mio lavoro in Ospedale nella Clinica dove offriamo assistenza per la salute della mamma e del bambino, per la pianificazione familiare e per la prevenzione della trasmissione dell'AIDS dalla mamma al bambino. Aiutata dal Personale qualificato e Studenti Infermiere ogni giorno ci occupiamo di dare una buona assistenza alle mamme che vengono qui da noi durante il loro periodo pre e post natale ed anche a tutti i bambini dalla nascita fino ai 5 anni che frequentano la Clinica per il Programma nazionale di vaccinazioni stabilito già dal Ministero della Salute del Kenya. Questa attività si svolge sia qui al centro che sul territorio in alcuni villaggi lontani che raggiungiamo due volte alla settimana con la Clinica Mobile.

I bambini che assistiamo sono molti e parecchi di loro sono sottopeso e denutriti dovuto questo a cause diverse: Alcuni sono orfani i cui genitori morirono di AIDS e i bimbi furono affidati alle cure dei nonni o zii o altri parenti; altri sono già affetti dall'AIDS compresa la mamma; altri ancora sono molto poveri e ancora bisognosi di latte ma impossibilitati di procurarsi il latte necessario perché troppo costoso, etc, etc.

Desidero perciò esprimere la mia grande riconoscenza a lei, don Armando e a tutti i cari Ospiti della Casa Don Vecchi, per l'aiuto che ci date sia con la preghiera che con l'offerta in denaro, sacrifici che avete fatto per aiutarci nel nostro lavoro di evangelizzazione e promozione umana, dovrei essere capace di trovare le parole più ap-

proprie ed efficaci per esprimervi la mia gratitudine come la sa esprimere un bimbo africano quando ti guarda, ti sorride o ti fa una danza. Il mio GRAZIE grande quindi è anche a nome di tutti i bimbi che beneficeranno del vostro aiuto.

Il Signore ricompensi largamente ognuno di voi. Lui che ha promesso la ricompensa eterna a chi dà un bicchiere d'acqua ai piccoli e ai poveri per suo amore, non mancherà di farlo ancora di più con voi che contribuite alla crescita umana e cristiana di questi bimbi chiamati come gli altri a raggiungere

una vita normale e dignitosa.

GRAZIE. Un grazie sincero e riconoscente per la vostra vicinanza, comprensione e sostegno.

Il Signore doni a ciascuno di voi e alle vostre famiglie quelle benedizioni che più abbisognate e vi conceda un anno nuovo pieno di ogni bene e tanta gioia. Da parte nostra vi ricordiamo nella preghiera con i nostri bimbi e assieme alle vostre famiglie.

Un saluto affettuoso, con immensa gratitudine.

Sr. Gabriella Zorzi
Missionaria della Consolata

UNA PICCOLA CHIESA E IL SUO VECCHIO PRETE

L'umanità di don Primo Maz-zolari, profeta del nostro tempo, nella predica al funerale di un vecchio prete

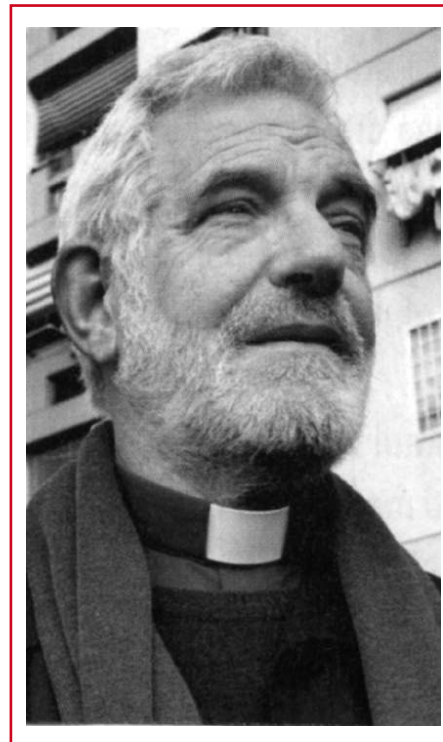
Poco più di un anno fa, nell'acommiatarmi dal vostro buon parroco, dopo dieci anni di ottimo vicinato e di continuo scambio di ministero, che avevano saldato tra me e lui una amicizia cara e paterna: «Presto - mi disse - verrà ai miei funerali». Parole, che, quando si ascoltano, si disperdono come un'infausta malinconia dell'età e dell'abitudine, ma che quando s'avverano, come purtroppo nel caso nostro, si richiamano con significato di presentimento.

Dopo l'influenza dell'inverno 1932 l'avevo visto infatti notevolmente declinare. Una prova, oltre l'affievolimento della memoria, il suo minor camminare, che spedito e resistente qual'era per l'addietro, s'era fatto tardo e faticoso. Gli ultimi mesi, mi capitava in casa sempre stanco: si sedeva subito: «Ah, ah, ah... - il suo intercalare caratteristico - è già fatta: anche le gambe non mi portano più».

E di passi ne avevano fatti quelle povere gambe! Lo sanno i sentieri tortuosi e fangosi delle Basse di S. Matteo e di S. Pietro di Viadana, ove fu curato instancabile per molti anni: lo sanno le stradicciuole ombrose di Alfiano, ove fu parroco ed eremita: lo sanno gli argini del Po.

Gran camminatore, don Imerio! Se fosse vissuto qualche secolo prima, il bordone di pellegrino gli sarebbe stato bene in mano. Ultimamente, dopo quell'indisposizione, che fu un prodromo, qualche cosa aveva ceduto nel suo fisico tenace e scorzoso come quello di un vero campagnolo, di cui aveva conservato, con l'andatura, tutta la sagoma esterna e l'interna semplicità.

Né valsero a rianimarlo gli squilli festosi delle nuove campane, l'ultima sua



bella impresa, l'ultima delle sue poche soddisfazioni, oh, quanto pagata anch'essa!

Che faccia contenta il giorno della consacrazione! Il Vescovo glielo disse apertamente: «Adesso, Prevosto, avete fatto abbastanza. Pagate i debiti e mettetevi tranquillo. Anche la vostra popolazione non vi può chiedere di più».

Quattordici anni fa, quando venne dall'eremo di Alfiano, a Fossacaprara c'era tutto di fatiscente, fuori e dentro la Chiesa. L'unica cosa salda, la torre. Anch'ella però, era quasi senza voce, come la piccola Chiesa che le si appoggiava, come la vostra religione, che la guerra, le propagande malsane e il benessere improvviso venivano soffocando del tutto, distruggendo perfino le buone tradizioni.

Nel 1922 io conobbi il vostro parroco, egli era ancora smarrito tra la desola-

MINI PELLEGRINAGGIO AL SANTO IN PREPARAZIONE DELLA PASQUA

MARTEDÌ 31 MARZO

ORE 14 PARTENZA DAL CENTRO DON VECCHI, VIA DEI 300 CAMPI

ORE 15 ARRIVO A PADOVA

ORE 15.30 MESSA NELLA CHIESA DI S. LEOPOLDO (MEDITAZIONE E CONFESSIONI)

ORE 16.30 MERENDA CASE-RECCIA

ORE 17.30 VISITA ALLA BASILICA DI S. ANTONIO

ORE 18.30 PARTENZA

ORE 19.30 ARRIVO AL DON VECCHI

POSTI DISPONIBILI: 112

PRENOTAZIONI: IN SEGRETERIA

COSTO: 10 EURO

zione materiale e spirituale della sua cura; ancora distaccato da voi, che non sapevate rendervi conto né di una presenza giudicata infruttifera, né di un servizio di cui non sentivate più il bisogno.

Qualcuno, guardando con un tantino di benevolenza al vecchio prete, forse pensava: «Dopo tutto che gliene fa se non andiamo in Chiesa? Lui ha da star bene: la prebenda c'è: rende... Dunque...».

Ma il prete non è la prebenda: il prete è le anime. Lo star bene secondo voi, è quello che ci fa proprio star male. Che importa aver tutto se ci mancano i cuori? All'indomani di ogni grande festività religiosa me lo vedevo capitare in istudio, accorato più del solito, e non rare volte piangente.

«Quasi nessuno in Chiesa, ieri: quasi nessuno alla Comunione».

Le lagrime di un vecchio Sacerdote! Io non ho mai visto nulla di più cocente e di più sacro.

Cosa dirgli per confortarlo? Cosa si può dire in casi consimili, ove la sofferenza è il più bel rimedio per un migliore domani?

«Se avessi qualche cosa - continuava - ma io non ho niente. Non so predicare: non so essere garbato. La natura mi ha fatto scorbutico e ringhioso...».

Com'era umile il vostro Parroco! Non si riconosceva nulla: si espropriava anche di quello che la Grazia gli aveva messo in cuore in maniera così salda: l'amore delle anime.

Voi ricordate di lui, perché sono tutt'ora, e rimarranno parlanti, le sue opere materiali: il nuovo altare maggiore, il restauro e la decorazione della Chiesa, l'arredamento di essa rinnovato e accresciuto, la casa quasi rifatta, le cinque nuove campane...

Sono opere che ci dicono in una maniera innegabile, ciò che sul principio vi ha trovato increduli e diffidenti: la sua generosità.

Voi sapete che nessuno meglio di me può essere testimonia di quanto gli è costato di suo ogni impresa, tanto più che m'è toccato di dover misurare spesso anche la vostra poca larghezza. Soltanto per le campane gli siete andati incontro con uno slancio che lo confortò e lo commosse: non tanto per il denaro, come per quello che la vostra partecipazione significava di animo mutato e rinnovato verso le cose di Chiesa.

Furono le sue tribolazioni di quattordici anni, la sua fiducia nel Signore e in voi, la sua umile e mansueta bontà che hanno vinto giorno per giorno le vostre resistenze, i vostri pregiudizi, le vostre prevenzioni. Egli non si è cambiato. E rimasto quale lo abbiamo tutti conosciuto tanti anni fa: l'uomo alla buona, l'uomo di pochi libri e di poche lettere: il predicatore distratto e sconnesso, il parroco un po' brontolone, il padre un po' burbero, il sacerdote senza grazie e venustà naturali. Ci siamo cambiati noi nel giudicarlo, che sotto codesto niente, per un complesso di circostanze, dove Grazia, virtù, tempo, buon senso, si son dati la mano, abbiamo scoperto il tesoro del nostro parroco.

«Deridetur justis simplicitas». Se vi potessi leggere le tre lezioni del Breviario che cominciano con queste parole, avreste davanti ciò che noi abbiamo scoperto. E nel medesimo tempo avremmo davanti anche la traccia del nostro Confiteor, perché nulla v'è di più consolante in faccia alla morte quanto il dichiarare pubblicamente i nostri torti verso coloro che non sono più.

La riparazione è già nella vostra partecipazione totale e commovente alle esequie. Non avendoglielo potuto dir prima, che gli volevate bene, avete aspettato quest'ora di commiato improvviso e doloroso per confessarglielo.

Don Imerio, con la faccia che gli ho visto il giorno delle campane, anche più bella perché ora la lode se la sente dire dall'Episcopo eterno, si schermisce, come ha sempre fatto.

Non è per te, mio caro vecchio amico,

non è per te. Tu non ne hai più bisogno dei nostri tardivi e magri riconoscimenti. È per il prete che rimane: per il prete che verrà.

Tu non gli preparasti soltanto una casa sicura, una Chiesa bella, delle campane armoniose: gli lasci, restaurata e ravvivata nella stima di un popolo che ne aveva oscurata o smarrita la visione, la figura del Parroco.

Questo fu il compito assegnatogli dalla Provvidenza. Appena ultimato, anche la sua giornata terrena si chiuse. Oh, troppo repentinamente per la nostra tenerezza di figliuoli: non per lui, che aspettava la chiamata col cuore pronto e vigile.

Sabato, sul tramonto, un improvviso malore... Oh, niente per chi al male non ha mai badato. Invece era la morte!

Quando le prime stelle s'accesero nel cielo ancora rutilante dell'agosto, il transito placido, inavvertito e santo era compiuto.

Vigilia della Trasfigurazione. Il mattino dopo era domenica.

Le sue campane suonarono come in ogni alba domenicale il segno della Messa.

La voce, non più festiva, passò come un'onda di tristezza sulle vostre case ormai consapevoli di una Messa che non si sarebbe più detta quaggiù. Eppure la tua gente è venuta lo stesso: non è mai stata così numerosa come ieri l'altro mattina. T'ha guardato sul tuo letto di morte con un occhio di pietà accora-

ta come non mai: ha pregato per te, davanti alla tua spoglia esanime, come non ha mai pregato.

La Messa continuava... e il tuo popolo capiva, adesso capiva: capiva anche la dolcezza del tuo volto divenuto più paterno nella compostezza della morte: capiva il gesto di benedizione che le tue mani intrecciate dal Rosario e sollevate dal Crocifisso continuavano invisibilmente a tracciare.

Ma il Vangelo della domenica, chi lo legge?

Ve lo leggo io, adesso.

- E come fu vicino alla città, vedendola, diede in un pianto diretto e disse: - Oh, se anche tu avessi in questo giorno riconosciuto le cose che posson dar la pace... (Luc. XIX 42-43).

Fratelli, il vostro parroco non piange più. La rivelazione della misericordia del Signore lo ha trasfigurato nella Pace, dandogli anche la certezza che i suoi figliuoli hanno capito.

Ora, siamo noi che piangiamo. Ma i nostri occhi, fatti chiari dalla sue lagrime di ieri e dalle nostre di oggi, già scorgono la nuova giornata di pace che si annuncia nello scambio di preghiere invocanti perdono e misericordia, tra una piccola Chiesa e il suo vecchio prete: giornata di pace, che è premio per Lui, promessa di benedizione e di un domani più cristiano per tutti noi.

Primo Mazzolari

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

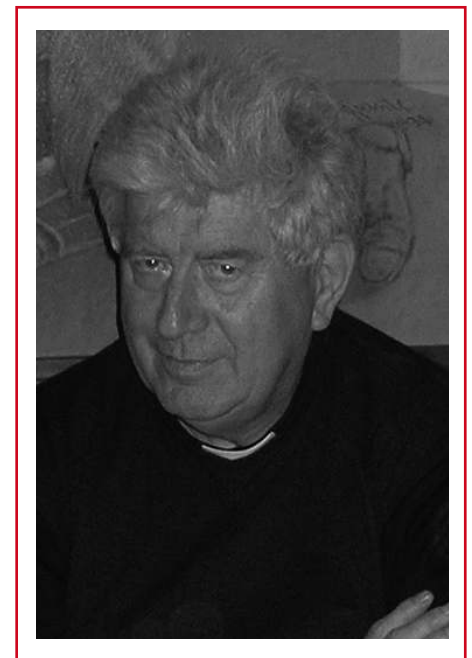
In questi giorni, per una certa associazione di idee, mi è tornata in mente una storiella, che mi è stata raccontata tanti anni fa.

In una caserma il comandante aveva fatto ridipingere una sedia, le aveva messo accanto un piantone perché le reclute non si sedessero rovinando la pittura della sedia e dei loro pantaloni.

Il capitano poi si dimenticò di ritirare l'ordine, quando il colore si fu asciugato, motivo per cui nessuno riusciva più a comprendere perché la sedia avesse la sentinella accanto, pensando che si trattasse di un segreto militare si continuò nel tempo a presidiare inutilmente la sedia!

La storiella, critica nei riguardi della burocrazia militare e la scarsa duttilità, mi venne in mente in questi giorni per un motivo di ben altro genere.

Uno dei fedeli della piccola chiesa del cimitero, sapendo il mio amore per la musica, mi ha regalato un compact disc di canti gregoriani, così che da mane a sera ho modo di ascoltare questi frati che a "buon mercato"



cantano da quando alle 7,30 apro la chiesa fino alle 16,30 quando la chiudo.

Io passo spesso lunghe ore, nella mia cattedrale. E mi assorbo questa "lagna gregoriana" che dal Pontefice

all'ultimo pretino di Curia, dicono essere il canto della chiesa per antonomasia!

Mi sto domandando sempre più di frequente: "Perché quel canto è più religioso del canto del gen rosso o verde?" Se mi dicessero che era il canto del 1200 o 1300 non farei verbo, ma se si tratta del canto con cui gli uomini del terzo millennio possono esprimere meglio la lode del Signore, mi pare sia una sciocchezza madornale. Molto probabilmente si continua a dire così perché "ab immemorabile" si è detto così, come per la sentinella della sedia.

Poco tempo fa si è celebrato l'anniversario della scomparsa di Fabrizio D'André e milioni di italiani, io compreso, abbiamo ascoltato con interesse le canzoni di questo novelliere! Credo che se qualcuno di chiesa avesse commissionato al cantautore genovese qualche canto di lode al Signore, i fedeli pregherebbero con più gusto e partecipazione con buona pace dei frati e di chi si ostina a dire che quel loro canto è gradito a Dio e ai suoi figli di adozione!

MARTEDÌ

Almeno due volte la settimana mi reco all'ospedale per rifornire de "L'incontro" gli espositori in cui i concittadini, che per i motivi più diversi si trovano all'Angelo, possono trovare e leggere il nostro settimanale.

Uno degli espositori è collocato sulla parete accanto all'ingresso della cappella dell'ospedale.

Solitamente faccio una capatina a quel luogo sacro in cui dimora Cristo Gesù e che dovrebbe rappresentare il cuore pulsante della chiesa di Dio.

Nelle prime ore del mattino non c'è quasi mai nessuno in quella bella cappella, riscaldata ed illuminata che pur con sobrietà è stata costruita funzionale e con buon gusto, anche se ora un certo gusto devozionale arrischia a farne un qualcosa che sa di bigotto.

Comunque buttai l'occhio su un banco in cui c'era un foglio con una riproduzione di una suora, vestita antico stampo. Di primo acchito pensai che si trattasse di Santa Bertilla, la consorella santa delle suore Dorotee che un tempo a decine servivano gli ammalati nell'ospedale di Mestre. Mi accorsi invece che si trattava di Santa Teresa del Bambin Gesù.

Con questa santa un tempo ebbi quasi uno scontro, che poi è rientrato. Lesi, mentre ero adolescente, la sua autobiografia e mi era parsa sentimentale, sdolcinata tanto che la rifiutai quasi sdegnosamente. Fortuna volle che più avanti negli anni mi capitasse



Sappiamo che ciò che facciamo non è che una goccia nell'oceano.

Ma se questa goccia non ci fosse, all'oceano mancherebbe.

Madre Teresa di Calcutta

di leggere una biografia, di un autore olandese di pregio, tanto che mi riconciliai con questa giovane carmelitana che ora stimo come una santa di grosso spessore religioso.

Purtroppo il foglio reclamizzava "la novena delle rose" a Santa Teresina del Bambin Gesù novena mediante cui, a parere di un certo padre Putigan, si può ottenere, a buon mercato, la grazia che si desidera.

Talvolta nelle nostre chiese si mortifica il sacro con una religiosità di nessun respiro spirituale, ma talora lo si fa anche permettendo che certi bigotti lo facciano, immeschinando quelle sacre ed alte realtà che dovrebbero trovare nel luogo sacro la cornice più idonea ed invece arrischiano di mortificarla con iniziative e pratiche che sono il sotto prodotto della spiritualità.

MERCOLEDÌ

Un tempo ho sentito che i cittadini si avvalgono in maniera sovrabbondante del "jus mormorandi". Forse è vero; vedere i difetti,

sottolineare i limiti, evidenziare le lacune piuttosto che gli aspetti positivi della vita, della comunità e dei concittadini è un andazzo praticato da molti.

Mi accorgo che pure io non sono immune da questo difetto.

Più di una volta qualcuno mi ha avvertito che una certa critica acida non costruisce, anzi arrischia di demolire, altri ancora mi hanno fatto osservare che un pizzico di ottimismo, che l'attenzione al positivo costruisce molto di più che una critica feroce, seppur giusta ed onesta.

E' risaputa la massima di San Francesco di Sales che afferma che si pigliano più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. Ed ancor più nota l'altra sentenza "non c'è rosa senza spina", ma è altrettanto vero che non c'è spina senza rosa! Molte volte ho ritenuto giusto scrivere che a Mestre la chiesa non ha quasi più strumenti organizzativi per la cultura, la politica, lo sport, le categorie professionali, il lavoro, l'uni-versità, sperando che quelle affermazioni diventassero uno stimolo.

Non è successo nulla!

Provo ora premendo un altro tasto, quello opposto, anche perché una notizia mi favorisce a farlo, "Piazza Maggiore", il periodico di grande formato edito dalla comunità di San Lorenzo e pure il "Gazzettino" ci hanno informato sulla serie di conferenze, ad altissimo livello organizzate dalla "Fondazione Duomo", che si rifà a quella intraprendente comunità cristiana, fondata da qualche anno, da Monsignor Fausto Bonini.

Ho anche pure letto delle polemiche, a mio parere troppo faziose, sorte da qualche esponente di Centro Destra che accusano don Fausto di sinistrismo. Per fortuna il parroco del Duomo non si scompone e snobba con un silenzio dignitoso queste insinuazioni. I cristiani di destra e di sinistra pare che non abbiano ancora capito che l'importante è fare!

Impegnarsi perché i "diritti umani" diventino patrimonio comune, cultura diffusa, non è di destra nè di sinistra, ma è solamente civiltà!

GIOVEDÌ

Ogni tanto anche il governo fa qualcosa di buono!

A differenza di qualche mio confratello penso che il governo di sinistra o di destra, ha decretato che i cittadini potevano finanziare certe istituzioni in cui credono destinando l'8/1000 della tassazione del loro reddito. E ritengo altrettanto giusta quell'altra norma, che nonostante qualche tentennamento è stata ri-

confermata, ossia che sempre i cittadini possono pure destinare il 5/1000 della tassazione sul loro reddito per una associazione di volontariato che opera nel campo sociale.

Gandhi, il grande pensatore e mistico indiano, ha intelligentemente affermato che lo Stato ideale è quello in cui il governo decide meno per lasciar spazio ai cittadini di farlo direttamente. Gli interventi dei governanti pur avendo essi emolumenti perfino scandalosi, sono quasi sempre interessati!

La trovata del 5 per mille, che permette alle associazioni di volontariato di autofinanziarsi, gestendo in prima persona quella piccolissima e marginale parte di tasse imposta dallo Stato, è stata una soluzione geniale, perché se lo Stato lo facesse direttamente spenderebbe mille volte tanto!

Il guaio è che bisogna convincere i cittadini della validità dei servizi portati avanti da queste organizzazioni di volontariato. A me pare che gli organismi dei quali mi occupo, abbiano tutte le carte in regola. La Fondazione, con il suo servizio per offrire residenza confortevole ed economica agli anziani meno abbienti, mi pare che dovrebbe avere l'appoggio della stragrande maggioranza dei cittadini. Anche "Carpenedo solidale" con i magazzini che forniscono mobili, generi alimentari e supporti per gli infermi, "Vestire gli ignudi" che fornisce indumenti, hanno finalità largamente apprezzabili.

Ora si tratta di impegnarsi a fondo per far conoscere queste iniziative. Spero che i tanti amici mi diano una mano, perché solo così usciremo dall'anomato. Se tutti coloro che direttamente o indirettamente hanno beneficiato di queste tre organizzazioni, ci daranno una mano, dovremmo avere un finanziamento sufficiente.

VENERDI

Nel volume in cui sono raccolte le lettere di don Lorenzo Milani, scritte alle persone con cui ebbe a che fare questo prete coraggioso, povero, intelligente e santo, ce n'è una che, per me, è come la stella polare che offre un orientamento sicuro.

Don Milani scrive questa lettera ad un certo "Pipetta", non so se sia un cognome o un soprannome affibbiatogli da qualcuno? Questo Pipetta era, da quanto emerge dalla lettera, un povero proletario di sinistra che, a livello sociale, si trovava in piena sintonia con il prete fiorentino e di cui molto probabilmente era amico tanto da sognare assieme una società più giusta.

"Bada bene, caro Pipetta" scrive don Lorenzo Milani, "che ora sono con te nella barricata, e combatto con te la battaglia della giustizia, ma se domani, per un qualsiasi motivo, tu ti trovassi dalla parte di chi opprime, di chi usa il potere per fare ingiustizia, io ti tradirò perché io starò sempre con gli ultimi, con quelli che subiscono".

Nella mia vita non ho mai aderito interiormente ad una fazione, ad un partito, ad un movimento perché ho amato e sempre preteso la libertà di stare con gli ultimi; mi ritenessero comunista o fascista!

Destra, Sinistra e Centro, per me sono parole vuote e paraventi spesso di disonestà e di imbroglio; a me interessa chi sta con gli ultimi, chi ne fa gli in-

teressi e ne promuove i diritti. Sempre poi ho preferito e preferisco chi testimonia in pubblico ed in privato queste scelte.

Per fare un esempio avrei preferito La Pira anche se fosse stato il segretario del Mis o dei liberali, a Bertinotti anche se rappresentasse la sinistra più radicale.

Ho sempre preferito i testimoni ai venditori di fumo!

SABATO

Ho partecipato recentemente come conceleberrante, ad un funerale che si è tenuto in una delle trentadue parrocchie della nostra città.

Il celebrante, da quanto ho potuto constatare durante la funzione, fa parte a quell'ormai numeroso gruppo di sacerdoti che avvertono un bisogno irrefrenabile di operare dei piccoli o grandi cambiamenti nella liturgia ufficiale adottata dalla chiesa per la celebrazione della Santa Messa. Ci sono anche dei preti che si permettono delle variazioni che riguardano la sostanza. Ho sentito di un prete olandese che buttava alle galline i frammenti delle Ostie che aveva consacrato durante la messa, ritenendo che fosse importante il segno della ripetizione della formula detta da Gesù durante l'ultima cena, ma probabilmente non accettava per nulla la dottrina della chiesa sulla presenza eucaristica di Cristo. Altri preti invece si permettono della trovate più di forma che di sostanza. Mi è stato riferito di un collega che prima della messa mandava un chierichetto dal fornaio a comperare mezzo chilo di pane che poi lui consacrava durante la messa.

A questo mondo purtroppo o per fortuna, siamo di tante teste!

Io sono per una applicazione abbastanza rigida delle forme liturgiche, perché penso che la convinzione interiore del sacerdote dia pregnanza da sola al segno sacro.

Per venire all'ultima esperienza, il celebrante si permise delle varianti di poco conto, che mi sembravano più un vezzo che una scelta ideologica.

Quello che mi sorprese però non più di tanto fu il fatto che durante il funerale, in cui la norma non impone la recita del credo, disse all'assemblea fatta di tutti vecchi come me, "Ora, recitiamo il credo che è il segno della nostra fede, mettendo la mano sul cuore come quando si canta l'inno nazionale: "Fratelli d'Italia" la cosa nè mi turbò nè mi scandalizzò, pur portandomi la fantasia sul prato verde della Casa Bianca, ed accomunandomi a Bush o ad Obama, piuttosto

PREGHIERA sede di SPERANZA



GESÙ CRISTO NON HA MANI

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani
per fare il suo lavoro oggi.

Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per guidare gli uomini
sui suoi sentieri.

Cristo non ha labbra,
ha soltanto le nostre labbra
per raccontare di sé
agli uomini d'oggi.

Cristo non ha mezzi,
ha soltanto il nostro aiuto
per condurre gli uomini a sé.

Noi siamo l'unica bibbia
che i popoli leggono ancora,
siamo l'unico messaggio di Dio.

Anonimo

preghiera del sec. XIV

Riferendosi alla figura storica del Figlio di Dio, l'autore si fa portavoce di una realtà che vale anche per i nostri giorni: dobbiamo usare mani, piedi, labbra per permettere al Cristo di continuare a esistere nel mondo, attraverso un'imitazione di lui che ci renda Bibbie viventi.

che a Tommaso che si prostra dicendo "Dio mio e Signore mio!"

DOMENICA

Nel mio diario, in questi ultimi mesi, sono ritornato più volte sulla mia "avventura ospedaliera".

Se avessi venti anni di meno, vedendo le difficoltà che la chiesa veneziana incontra, nel risolvere in maniera adeguata il problema dell'assistenza religiosa in ospedale, mi sarei già offerto ad occuparmene.

Ora sono decisamente fuori tempo massimo, ma questo non mi impedisce di riflettere su questo problema, fare ipotesi, imbastire progetti.

Comunque da qualsiasi parte rigiri il problema, mi pare che la Curia non riuscirà mai a trovare due sacerdoti, pur senza esperienze e risorse eccellenti.

L'alternativa, seppur parziale, è quella di mobilitare, responsabilizzare ed impegnare il laicato cattolico. Fortunatamente i cristiani che fan-

no volontariato in ospedale, operino pure dietro sigle e bandiere differenti, sono tutti cristiani e della migliore qualità.

Per ciò l'unica soluzione possibile, che poi è la migliore, e quella che ha domani è maturare il volontariato, formarlo e dargli strumenti operativi validi. La mente e il cuore che dovrebbe promuovere tutto questo è quella, che oggi viene chiamata la cappellania dell'ospedale, ma che per ora è molto lontana d'averne questa capacità. Speriamo che lo sia per il prossimo futuro.

Se per ora riuscissimo a mettere assieme un gruppo di laici motivati e decisi si potrebbe far supplenza e mettere le premesse per il domani. Poi ci penserà la Provvidenza e ci lasceremo condurre dai suoi saggi suggerimenti. Già i primi contatti mi sembrano positivi e perciò farò di tutto perché si coaguli intorno ad un settimanale dedicato agli ammalati, un gruppo operativo che coinvolga il laicato sensibile a questo problema.

che i pesci si ritrovarono a guardare negli occhi i cammelli e quando l'onda si ritirò, i cammelli si ritrovarono a nuotare in mezzo al mare.

Robertino, come ho già fatto notare, si divertiva moltissimo a tutto questo ma non perché fosse malvagio bensì perché tra i pezzi utilizzati da Dio per crearlo mancava l'intelletto, l'aveva utilizzato quasi tutto e ne era rimasto solo un pezzettino che però era totalmente insufficiente per quel bestione.

Iniziarono le lamentele da parte di tutti gli abitanti della terra sia verbali che scritte rivolte direttamente a San Pietro perché inoltrasse una petizione per porre rimedio ad una situazione che aveva provocato un numero considerevole di esaurimenti nervosi ed anche molti casi di follia pura.

San Pietro si presentò al Creatore con un vagoncino pieno di lettere e Gli disse: "Mio Signore questa corrispondenza costituisce solo una piccola parte delle lamentele e, se posso esprimere il mio parere, sono tutte più che giustificate. Guarda le mie mani tremanti Signore, anch'io non ne posso più di quell'essere mostruoso perché ogni volta che si muove, che si corica, che fa il bagno, la mia scrivania inizia a rollare come se fosse in un mare in tempesta ed io mi ritrovo con tutti i documenti sparsi ovunque e sono così costretto a passare intere giornate a rimetterli in ordine ma poi Robertino si muove di nuovo ed io devo ricominciare tutto da capo".

Dio sorrise perché a Lui Robertino era simpatico era infatti puro di cuore anche se con poco cervello, non faceva nulla per nuocere volontariamente agli altri e non era colpa sua se a causa della sua struttura fisica provocava tanti disastri. Lo fece chiamare ma San Pietro, prima di convocarlo, inviò stormi di anatre per avvertire tutti che Robertino era stato invitato alla presenza del Creatore ed allora gli abitanti della terra si nascosero in fretta nei recessi più reconditi e sicuri tanto che se qualche visitatore di altri mondi avesse scelto proprio quel periodo per fare le ferie sul nostro pianeta sarebbe rimasto sorpreso nel trovarlo completamente disabitato.

Robertino fu poi avvertito e con grande gioia iniziò il suo viaggio provocando ogni genere di calamità. Arrivato in Paradiso con un permesso speciale, perché lui non era ancora morto, cercò innanzitutto un bagno perché desiderava ripulirsi dalla polvere del viaggio e questo provocò altri disastri poi, guardandosi allo

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

GRANDE O PICCOLO

C'era una volta tanti e tanti anni fa una creatura enorme: più grande di un elefante, di un ippopotamo o di qualsiasi altro essere vivente da noi conosciuto. Era stato costruito da Dio con i pezzi che erano rimasti inutilizzati dopo la creazione degli altri animali e poiché a Dio non piace lo spreco pensò di metterli insieme e sulla terra fece la sua apparizione Robertino tanto grosso quanto cretino. Ogni volta che faceva due passi la terra tremava come se un terremoto la stesse squarciando e lui si divertiva un mondo nel vedere tutti gli altri animali scappare per cercare un rifugio fino a quando non si accorgevano che era lui la causa del disastro ed allora lo maledivano in cuor loro per lo spavento ma solo in cuor loro perché ne avevano tanta paura. Alla sera, quando si coricava, amava lasciarsi cadere di botto a terra tanto che il boato che ne derivava era così forte che gli abitanti che vivevano in un raggio di molti chilometri, temendo che fosse precipitato un meteorite, cercavano di nascondersi ovunque ritenessero di essere al sicuro ma poi quando si rendevano conto che il meteorite aveva nome Robertino allora ... allora non vi dico che cosa pensavano ma sempre e solo in cuor loro. Amava molto fare il bagno ma quando lui entrava in un fiume l'acqua ne usciva



così che i pesci dovevano nuotare velocemente alla ricerca di una pozza per poter sopravvivere in attesa del ritorno alla normalità ed ovviamente maledivano silenziosamente l'autore di questo misfatto. Una volta era riuscito, non si sa come, a reperire uno scafo abbastanza robusto per andare a fare una crociera ma quando fu in mezzo al mare lo scafo si ruppe ed un'onda gigantesca si abbatté sulle coste travolgendo ogni cosa tanto

“SOLE SUL NUOVO GIORNO”

La redazione de “L'incontro” cura la pubblicazione mensile di un opuscolo che offre ogni giorno un testo di validissimi autori, che inquadra un problema e provoca una presa di posizione da parte del lettore.

specchio, si sorrise contento della sua immagine ed entrò nel grande salone alla presenza di Dio.

Robertino si sentiva così intimorito che il cuore iniziò a battere tanto violentemente che non volarono via solo i documenti di San Pietro ma anche la scrivania con lui ancora seduto sulla sedia. Dio alzò allora una mano e l'ingombrante ospite si sentì subito tranquillizzato ed anche San Pietro e tutti gli abitanti del cielo che poterono così tornare a passeggiare negli splendidi giardini.

“Robertino” lo apostrofò Dio “anche se non è colpa tua dobbiamo apportare qualche cambiamento alla tua figura perché basta un tuo semplice gesto per sconvolgere l'ordine cosmico. Dimmi, vuoi essere grande o piccolo? Vuoi rimanere grande ma immobile come una montagna oppure piccolo ma sempre in movimento?”.

“Piccolo, vorrei diventare piccolo mio Signore”. “E così sarà” affermò Dio. Robertino iniziò a rimpicciolire fino diventare quasi invisibile. Si guardò attentamente e pensò che gli sarebbe costata grande fatica il ritornare nel mondo perché le sue zampe erano diventate minuscole e corte ma ... ma per fortuna il cervello, che prima era insufficiente per quella massa enorme, ora era anche troppo sviluppato tanto che gli fece trovare subito una soluzione. Passava proprio in quel momento San Pietro e Robertino fece un balzo saltandogli addosso e poiché era piccolissimo lui non se ne sarebbe accorto se non fosse stato per il grande prurito che avvertiva ogni volta che Robertino si spostava sul suo corpo ed allora, e questo provocò una grande ilarità in Paradiso, San Pietro iniziò a saltellare, a ballare, a scrollare le braccia per togliersi di dosso l'intruso il quale, stanco di tutto quel movimento, lo lasciò e saltò su di una cicogna che stava

partendo per consegnare un bambino sulla terra.

Il viaggio della cicogna fu un vero incubo per il prurito che provava e solo quando arrivò a destinazione poté finalmente grattarsi con il lungo becco.

Robertino lasciò un po' infastidito il tarantolato animale scegliendone subito un altro e poi un altro ancora e fu così che sulla terra apparve la pulce, piccola è vero ma terribilmente fastidiosa. Non avrebbe sicuramente più potuto provocare cataclismi e disastri come quando era dotato di un fisico, diciamo robusto, ma la

sua presenza non passava comunque inosservata e, non si sa perché, ma tutti iniziarono a rimpiangere il vecchio Robertino che almeno quando si spostava si poteva vedere e sentire mentre il nuovo Robertino, essendo quasi invisibile, riusciva ad avvicinarsi e prendere possesso di una creatura creandole un grande disagio, molta irritazione e soprattutto un fastidiosissimo prurito ma questa è la vita, non vi pare?

Piccoli o grandi se non rispettiamo le esigenze del prossimo risuliamo comunque sempre molesti.

Mariuccia Pinelli

TESTIMONIANZE DI CRISTIANI DELLA DIOCESI DI VENEZIA FRATERNITÀ IN GESÙ

Il 18 gennaio 2001 sono partita per l'Inghilterra. Ricordo bene la prima domenica passata lì: una tipica giornata inglese di pioggia. Ricordo la persona gentilissima che ci ha accompagnate davanti alla porta della chiesa cattolica che cercavamo da quasi un'ora. Da quel giorno partecipare alla Messa era diventato un appuntamento immancabile e credo di avere incontrato veramente il Signore in quelle domeniche.

Passare sei mesi lontana da casa, senza la mia famiglia e senza gli amici più cari, non è stato sempre facile, anche perché stavo passando un momento in cui sentivo il bisogno di avere vicino le persone che mi volevano bene... Ma in quella chiesa, nonostante la celebrazione fosse in inglese, non mi sentivo in un paese straniero, mi sentivo a casa: tutto era familiare.

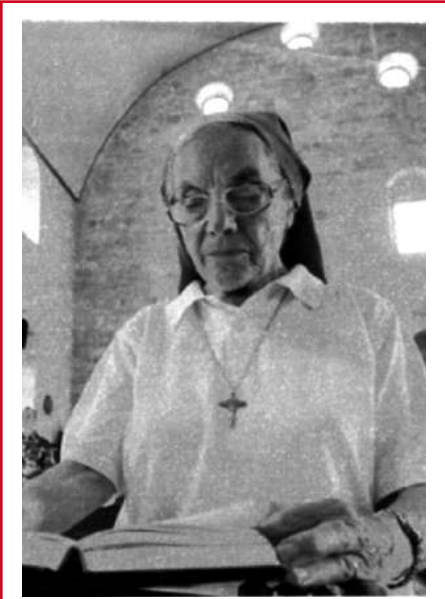
Quei momenti di preghiera, di riflessione, di silenzio, erano per me una gioia; quei canti, quei segni conosciuti mi riempivano il cuore e mi facevano stare bene. Non è facile descrivere a parole quelle sensazioni, quelle emozioni, ma una cosa posso dire con certezza: quella comunità, quella chiesa mi hanno aiutata moltissimo. La presenza del Signore, che in quei momenti sentivo così vicina, è stata la mia forza, mi ha permesso di superare i periodi più difficili e mi ha insegnato a ringraziare per quelli più belli, mi ha aiutato ad accrescere la mia

fede e a sentire sempre più forte il bisogno di quell'incontro.

Chiara Maran

Animatrice gruppi giovanili

LA SUORA AMERICANA CHE COMBATTE LA PENA DI MORTE



La pena di morte è un crimine di Stato. Ancora più orrendo quando a essere condannati sono degli innocenti, messi in carcere perché indigenti ed emarginati, magari con precedenti penali o con deficienze psichiche, alcolizzati e malvisti dalla comunità, privi dei mezzi per procurarsi una difesa legale valida e competente.

Non siamo nel campo della pura possibilità. Nella democratica ed efficiente America è già accaduto che fossero condannati a morte uomini che non avevano commesso il reato. Innocenti

come forse lo erano Dobie Williams e Joseph O'Dell, entrambi uccisi, l'uno dopo aver rifiutato di essere condotto nella camera della morte in sedia a rotelle perché, nonostante i problemi di deambulazione, voleva andarsene con dignità, sulle proprie gambe; l'altro dopo avere cercato di difendersi da solo in tribunale.

Della loro innocenza è convinta suor Helen Prejean, la suora cattolica americana che da quasi trent'anni combatte contro la pena di morte, diventata famosa nel mondo grazie al film del 1995 *Dead man walking*, tratto dal suo libro omonimo, con l'attrice Susan Sarandon nei suoi panni. Dei casi di Dobie Williams e Joseph O'Dell suor Helen fa un appassionato resoconto, ricco di particolari inquietanti, nel libro *La morte degli innocenti*, pubblicato di recente.

«Sono stata abituata a pensare che l'America possieda il miglior sistema giudiziario del mondo, ma negli ultimi anni ho imparato che la realtà è ben diversa», scrive suor Helen nel libro. «Per quale motivo, da sempre, gli Stati del Sud sono quelli che praticano con maggior frequenza l'uccisione per mano pubblica, rendendosi responsabili dell'80 per cento delle esecuzioni di tutti gli Stati Uniti?». Raggiunta al telefono in Louisiana, suor Helen spiega: «La pena di morte è un processo estremamente selettivo. Teoricamente, viene esercitata per i crimini più atroci, ma otto sentenze su dieci riguardano omicidi di gente bianca. Le esecuzioni per reati su vittime di colore sono estremamente rare. Se in teoria ci sono delle regole, in pratica i pregiudizi sociali e culturali legati alla storia del Paese agiscono con forza».

Nel caso di Joseph O'Dell, suor Helen ricorda con commozione l'impegno dell'Italia, in prima linea per la sua grazia. Anche papa Giovanni Paolo II levò la sua voce per chiedere di fermare il boia. Invano. O'Dell è stato giustiziato per iniezione letale il 24 luglio 1997 nel carcere di Greensville (Virginia). Il suo corpo è stato seppellito in Italia, a Palermo. «Nel 1997 scrissi una lunga lettera al Papa, in cui lo esortavo al rifiuto netto della pena di morte sulla base del principio dell'inviolabilità e della dignità di ogni persona. Durante la sua visita a Saint Louis nel 1999 Giovanni Paolo II per la prima volta pronunciò apertamente il suo no categorico alla pena di morte».

Da allora, osserva suor Prejean, i cattolici, e soprattutto i più giovani, negli Stati Uniti rappresentano il gruppo religioso più impegnato contro la pena capitale. I vescovi americani oggi si

mobilitano spesso per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'urgenza di questo tema. Suor Helen non ha ancora incontrato papa Benedetto XVI, ma ricorda che «nel 1997 fu l'allora cardinale Ratzinger ad annunciare la modifica al Catechismo cattolico proprio in tema di pena capitale».

L'esecuzione di Stato vige ancora in 38 dei 50 Stati; la stragrande maggioranza avviene in una manciata di Stati. Ma 26 vi ricorrono solo in casi rarissimi. È un segno di speranza. Tra le pieghe dell'America qualcosa sta cambiando.

Gli americani ne sanno poco «Secondo le statistiche, il consenso alla pena capitale sta via via diminuendo. Grazie all'impegno dei Citizen innocence projects, organizzazione di volontari, 130 condannati a

morte sono stati liberati perché innocenti». Eppure, nelle campagne presidenziali la pena di morte non viene mai sfiorata dai candidati. Neanche alle ultime elezioni.

«Questo avviene perché gli americani in realtà conoscono molto poco della pena di morte, non sono così coinvolti e sensibili al tema, non ne discutono. In termini politici, i candidati presidenziali sanno bene che la pena capitale non sposta le preferenze, non attira voti, non crea dibattito». Ma suor Helen ha una convinzione: la pena di morte in America ha i giorni contati. In questo cambiamento, Barack Obama avrà un ruolo fondamentale. «L'elezione di Obama è stata un miracolo. Sarà un presidente riformatore e, sono certa, lo sarà anche in tema di giustizia».

Giulia Cerqueti

LA GIACCA

È un giorno d'autunno a Varsavia. È una bella stagione l'autunno, in Polonia. Stagione bella e fredda, a dirla tutta.

Wojtek ha deciso di andare a trovare degli amici. Sale sull'autobus, il 521, e vede una donna dall'aspetto trasandato seduta vicino al finestrino.

Di certo non sarà il solo ad accorgersi di lei. Tutti hanno sentito un odore forte e sgradevole provenire da dove è seduta. Intorno a lei tutti i posti sono vuoti. C'è chi gira la testa con una smorfia di disappunto, chi si tappa il naso, chi borbotta parole poco carine. Wojtek rimane al suo posto, pensando: se me ne vado anche io, rimane sola. La donna di tanto in tanto si strofina le mani e cerca di ripararle nelle maniche di un maglione troppo sottile.

Il ricordo di un amico che ha regalato la giacca a un povero coglie Wojtek di sorpresa. Perché non potrei farlo anche io?, si chiede. Perché sentirò freddo, è la prima cosa che gli viene in mente, la più facile, ma anche la meno convincente.

Fa freddo, questo è il punto, e io tra venti minuti sarò in una casa riscaldata, mentre lei non avrà neanche un posto dove andare a dormire. Gli tornano in mente le parole del Vangelo: «Ero nudo e mi avete vestito». In cuor suo ha deciso. Decide di aspettare che lei scenda dall'autobus per scendere con lei e darle la giacca. Non se ne accorgerà nessuno. Il 521 prosegue il suo tragitto. Passa una fermata, poi un'altra.

La donna è sempre lì seduta. Passa anche la fermata di Wojtek, l'autobus si sta avvicinando al capolinea. Finalmente lei si alza per scendere. L'au-

tobus si ferma, si aprono le portiere, scendono. Wojtek non esita un istante: «Vedo che sente freddo, se vuole posso darle la mia giacca». La donna lo guarda, è un po' sorpresa, non sa bene che dire; dice, semplicemente: «Va bene, me la dia». Wojtek si toglie la giacca, gliela porge e la aiuta a indossarla. «Ma lei avrà un'altra giacca per sé?», chiede la donna, iniziando a realizzare quello che sta accadendo. «Non si preoccupi, troverò qualcosa», risponde Wojtek disinvolto.

La donna si allontana con la sua giacca. Lui rimane a guardarla qualche istante prima di tornare alla fermata dell'autobus. Ci sono cinque gradi e dovrebbe sentire freddo, ma è troppo felice per rendersene conto.

**DESTINA
IL 5X1000**

alla **Fondazione
Carpinetum** e
concorrerai a costruire
60 mini-alloggi
per anziani poveri a
Campalto.

Indica sulla dichiarazione dei redditi

**II CODICE FISCALE
94064080271**